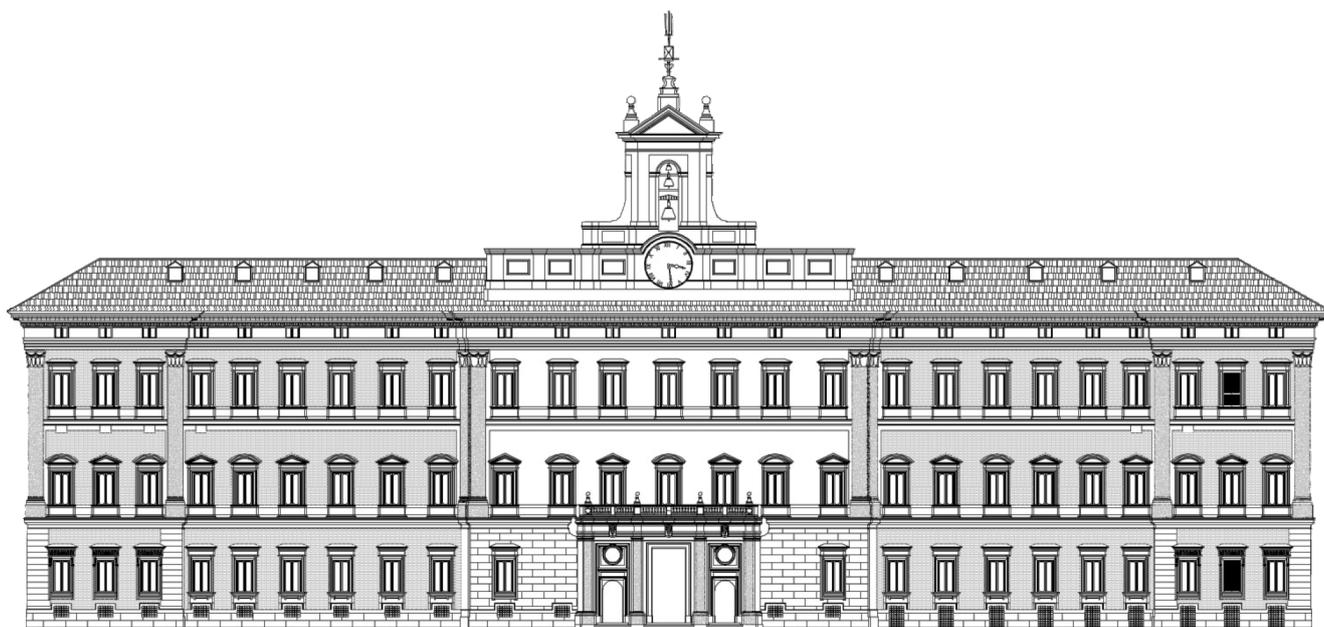




Camera dei deputati

XVIII LEGISLATURA

Documentazione e ricerche



## L'evoluzione della crisi politico-istituzionale in Myanmar

n. 140

24 febbraio 2021

# Camera dei deputati

XVIII LEGISLATURA

Documentazione e ricerche

## **L'evoluzione della crisi politico-istituzionale in Myanmar**

n. 140

24 febbraio 2021

---

Servizio responsabile:

*SERVIZIO STUDI*

*Dipartimento Affari esteri*

☎ 066760-4172 – ✉ [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

---

La documentazione dei servizi e degli uffici della Camera è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

---

*ES0283:*

## **I N D I C E**

<i>Cenni storici</i>	<b>2</b>
<i>I primi segnali di apertura della dittatura militare</i>	<b>4</b>
<i>L'avvio della transizione democratica e la ripresa delle tensioni interetniche</i>	<b>6</b>
<i>La vittoria di Aung San Suu Kyi e della Lega nazionale per la democrazia</i>	<b>8</b>
<i>I più recenti sviluppi</i>	<b>9</b>
<i>Le reazioni della Comunità internazionale</i>	<b>12</b>

## **Cenni storici**

**Il primo nucleo di uno Stato unificato del Myanmar**, con capitale Pagan, risale alla metà dell'XI Secolo, per iniziativa del re Anawrahta, che adottò la versione Theravada del buddismo. Oltre due secoli dopo lo Stato del Myanmar venne occupato dalle truppe mongole di Kublai Khan, partite dalla Cina.

Sfruttando l'onda montante del colonialismo lusitano in Asia, all'inizio del XVI Secolo la dinastia Toungoo, con l'aiuto portoghese, diede vita a **una nuova e più vasta configurazione del paese, che assunse la denominazione di Birmania**.

Assai meno positivi furono nell'Ottocento i rapporti con il colonialismo britannico: a seguito delle due guerre anglo-birmane e di ulteriori iniziative militari inglesi, **la Birmania divenne una provincia dell'India britannica. Nel 1937 la Birmania fu separata dall'India, divenendo una colonia della Corona**.

Durante la Seconda guerra mondiale la Birmania fu occupata dai giapponesi, coadiuvati dall'Esercito d'indipendenza birmano: tuttavia questa formazione si trasformò poi nella **Lega antifascista popolare per la libertà (AFPFL), in posizione di resistenza al dominio giapponese**. Proprio l'AFPFL, capeggiata da **Aung San**, collaborò con gli inglesi alla liberazione dall'occupazione nipponica, ma nel 1947 Aung San e sei membri del suo governo *ad interim* vennero assassinati da oppositori politici nazionalisti.

I successivi sviluppi politici videro **l'emergere della figura di U Nu**, ministro degli esteri del governo di Ba Maw, che aveva governato la Birmania durante l'occupazione giapponese. Proprio con U Nu quale premier **venne dichiarata nel 1948 l'indipendenza del paese**, che assumeva la denominazione di "Unione birmana".

Nel 1955 U Nu, insieme al primo ministro indiano Nehru, al presidente indonesiano Sukarno, al presidente jugoslavo Tito e al presidente egiziano Nasser fu tra i promotori della Conferenza afro-asiatica di Bandung che diede vita al **Movimento degli Stati non allineati**.

Dopo una crisi politica, con una scissione nel partito di governo AFPFL e un governo provvisorio guidato dal capo di stato maggiore delle Forze armate (**Tatmadaw**) generale **Ne Win**, nel 1960 la fazione dell'AFPFL riferentesi a U Nu otteneva una vittoria decisiva alle elezioni. **I militari avversavano tuttavia il governo di U Nu**, tanto per la sua promozione del buddismo come religione di Stato quanto per la sua tolleranza nei confronti delle spinte separatistiche presenti nel paese.

**La situazione sfociò nel 1962 in un golpe militare di orientamento comunista, guidato dal generale Ne Win**, che abolì il sistema federale e inaugurò "la via birmana al socialismo" nazionalizzando l'economia, formando uno Stato con il Partito socialista del Programma come unico partito politico e vietando i giornali indipendenti.

**Nel 1974 entrava in vigore una nuova Costituzione**, in base alla quale si trasferiva il potere dalle forze armate a un'Assemblea popolare guidata da Ne Win e altri ex leader militari. Già l'anno dopo, tuttavia, esordiva il **Fronte nazionale democratico di opposizione**, formato da gruppi di minoranza su base regionale, che davano vita ad azioni di guerriglia.

Nel 1981 Ne Win cedeva la presidenza a San Yu, un generale in pensione, ma continuava a presiedere il Partito Socialista al potere. L'anno successivo una nuova legge designava le persone di origine non autoctona come "cittadini associati", escludendoli nei fatti dalle cariche pubbliche.

**Alla fine degli anni Ottanta la Birmania era attraversata da una grave crisi finanziaria**: l'azzeramento dei risparmi di numerosissimi cittadini innescava vere e proprie **rivolte antigovernative, con una durissima risposta delle forze di sicurezza** che provocava migliaia di morti.

**Si creava lo SLORC** (Consiglio di Stato per la restaurazione della legge e dell'ordine), che proclamava la legge marziale, arrestava migliaia di persone, compresi sostenitori della democrazia e dei diritti umani, adottava la nuova denominazione ufficiale di "*Repubblica socialista dell'Unione birmana*", o **Myanmar** (modificando la denominazione ufficiale secondo la fonologia inglese), con la capitale, Rangoon, che diveniva Yangon,

La leader della NLD (Lega nazionale per la democrazia) **Aung San Suu Kyi**, figlia di Aung San, era posta agli arresti domiciliari. Nel 1990 la Lega nazionale per la democrazia otteneva una schiacciante vittoria alle elezioni generali, ma il risultato era ignorato dai militari. L'anno seguente **Aung San Suu Kyi – sempre agli arresti domiciliari - riceveva il Premio Nobel per la Pace** per il suo impegno per un cambiamento pacifico nel Myanmar.

**Nel 1992** Than Shwe sostituiva Saw Maung come presidente, primo ministro e ministro della difesa all'interno dello SLORC, mentre **diversi prigionieri politici erano liberati** nel tentativo di migliorare l'immagine internazionale del Myanmar. **Nel 1995 Aung San Suu Kyi era sollevata dagli arresti domiciliari dopo sei anni**, potendo così l'anno dopo partecipare al congresso della NLD – senza che, peraltro, lo SLORC mancasse di arrestare oltre duecento delegati diretti al congresso del partito.

Nel **1997**, comunque, il Myanmar era ammesso nell'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (**ASEAN**), mentre lo SLORC era ribattezzato Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo (**SPDC**) e alcuni mesi dopo circa trecento membri della NLD venivano rimessi in libertà. Il Consiglio di governo si rifiutava peraltro di rispettare la scadenza posta dalla NLD per la convocazione del parlamento, reprimendo altresì alcune manifestazioni studentesche.

Nel **1999** Aung San Suu Kyi rifiutava le condizioni del Consiglio governativo per poter visitare il marito britannico, Michael Aris, gravemente malato e residente nel Regno Unito. L'anno dopo, però, **il Consiglio governativo revocava le restrizioni**

**ai movimenti di Aung San Suu Kyi – che iniziava subito dopo colloqui riservati con le autorità di governo** - e dei membri anziani della NLD. La stessa Aung San Suu Kyi, comunque, era il simbolo della precarietà della situazione, ritrovandosi dall'ottobre 2000 nuovamente agli arresti domiciliari fino a maggio del 2002 – subito dopo, peraltro, la leader birmana era arrestata dopo scontri tra i suoi sostenitori e quelli del governo.

### ***I primi segnali di apertura della dittatura militare***

Nel **2003** il nuovo primo ministro Khin Nyunt proponeva di eleggere una convenzione costituente per la stesura, nel 2004, di una nuova carta costituzionale nel quadro di una *road map* per una parziale democratizzazione del paese che sarebbe stata avviata nel 2011.

L'obiettivo dei militari era dar vita a quella che essi stessi definirono una **“Disciplined and Flourishing Democracy”**: una democrazia “fiorente e disciplinata”, attraverso un **processo graduale e “controllato”**, nell’ambito del quale essi si sarebbero riservati le leve cruciali del potere - i tre dicasteri della difesa, interni e frontiere; la riserva del 25% dei seggi parlamentari; l'impossibilità di modificare la Costituzione senza il loro assenso - , acconsentendo in cambio alle prime liberalizzazioni economiche e agli investimenti stranieri, a maggiori libertà personali e di stampa, ad un limitato rafforzamento del Parlamento.

Anche la liberazione di Aung San Suu Kyi dagli arresti domiciliari, avvenuta nel 2010, **era funzionale all'abolizione delle sanzioni occidentali**; alla diversificazione delle alleanze internazionali del Myanmar (i cui militari vivevano con disagio la propria dipendenza, pressoché esclusiva, da Pechino e da Mosca); e all'arricchimento del portafoglio di partenariati commerciali per gli uomini d'affari locali, che spesso coincidevano, o erano molto vicini, agli stessi militari birmani.

In breve, i militari non avevano inteso abdicare *in toto* alla loro influenza (radicata anche in una pervasiva presenza nell'economia); ma varare un percorso che non avrebbe dovuto deragliare o correre troppo veloce.

Nel novembre 2003 a cinque alti esponenti della NLD erano revocati gli arresti domiciliari dopo la visita dell'inviato delle Nazioni Unite per i diritti umani. Nel gennaio 2004 il governo e l'Unione nazionale Karen - il più importante gruppo etnico in lotta contro il governo - accettavano di porre fine alle ostilità.

Nonostante il boicottaggio da parte della Lega nazionale per la democrazia, la cui leader Aung San Suu Kyi rimaneva agli arresti domiciliari; iniziava in maggio la Convenzione costituzionale, presto aggiornata a luglio. **In ottobre Khin Nyunt era sostituito come primo ministro e posto agli arresti domiciliari** nell'ambito di lotte di potere interne agli ambienti governativi. In novembre i principali dissidenti erano liberati come parte del rilascio di migliaia di prigionieri, tra cui Min Ko Naing, che aveva guidato le manifestazioni studentesche pro-democrazia nel 1988.

**Nel 2006 la capitale del Myanmar era spostata a Pyinmana, che assumeva la nuova denominazione di Naypyidan.**

Nel **maggio 2007** gli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi venivano prorogati di un altro anno. Il mese successivo il Comitato Internazionale della Croce Rossa accusava il governo di aver abusato dei diritti del popolo del Myanmar. **In agosto** vi era **un'ondata di proteste pubbliche** innescata dall'aumento del prezzo del carburante, con l'arresto di decine di attivisti. In settembre il governo militare dichiarava chiusa la Convenzione nazionale.

Nel corso di **una serie di proteste antigovernative da parte dei monaci buddisti**, ad Aung San Suu Kyi era consentito di lasciare la sua casa per salutare i monaci che manifestavano a Rangoon: era la sua prima apparizione pubblica dal 2003. Negli stessi giorni l'inviato delle Nazioni Unite **Ibrahim Gambari** poteva incontrare Aung San Suu Kyi.

In ottobre la normalità ritornava a **Rangoon per mezzo di un forte spiegamento di truppe**. Dopo qualche ritardo, **il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite deplorava la repressione militare nei confronti dei manifestanti pacifici**.

Dopo che **nel gennaio 2008 una serie di attentati aveva colpito il paese**, in aprile il governo pubblicava la proposta di nuova Costituzione, che assegnava un quarto dei seggi in Parlamento ai due militari e vietava alla leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi di ricoprire cariche pubbliche.

In maggio **il ciclone Nargis** colpiva il delta dell'Irrawaddy, con un bilancio di oltre 130.000 vittime. Il referendum sulla nuova Costituzione procedeva in mezzo alla crisi umanitaria seguita al ciclone. **Il Governo sosteneva che il 92% dei cittadini aveva votato a favore del progetto di Costituzione** e nel contempo insisteva di essere in grado di far fronte alle conseguenze del ciclone senza aiuti stranieri. In novembre decine di attivisti politici erano condannati fino a 65 anni di carcere in una serie di processi segreti. In dicembre il governo firmava un accordo con un consorzio di quattro aziende straniere per convogliare il gas naturale nella vicina Cina, nonostante le proteste dei gruppi per i diritti umani.

**Nel gennaio 2009 la Thailandia** respingeva centinaia di membri della **minoranza musulmana rohingya** – provenienti dallo Stato birmano di Rakhine - apparsi al largo delle sue coste. Il Myanmar negava peraltro l'esistenza stessa della minoranza. Diverse centinaia di Rohingya erano successivamente salvati da imbarcazioni al largo delle coste dell'Indonesia.

In aprile **la Lega nazionale per la democrazia offriva di prendere parte alle elezioni programmate** se il governo avesse liberato tutti i prigionieri politici, modificato la Costituzione e ammesso osservatori internazionali.

In maggio **l'Unione europea**, prorogava di un anno le sanzioni imposte nel 2006: il rappresentante speciale dell'UE per il Myanmar, on. **Piero Fassino**, auspicava tuttavia l'apertura di una "stagione di dialogo", lasciando aperta la porta ad una

possibile revisione del regime sanzionatorio nel caso di progressi verso la democratizzazione.

Intanto le Nazioni Unite e le agenzie umanitarie asserivano che centinaia di migliaia di persone nel delta dell'Irrawaddy avevano ancora bisogno di assistenza un anno dopo il **ciclone Nargis**. L'ONU affermava peraltro che le autorità del Myanmar stavano ormai pienamente collaborando.

Nell'agosto 2009 la leader dell'opposizione **Aung San Suu Kyi era condannata per aver violato le condizioni dei suoi arresti domiciliari**, in seguito alla visita di un cittadino statunitense, peraltro non invitato e chiaramente "disturbato", tre mesi prima. La sentenza iniziale di tre anni di reclusione era poi commutata in **18 mesi di arresti domiciliari**, nel corso dei quali peraltro già **in ottobre Aung San Suu Kyi iniziava colloqui con i leader militari del Myanmar**, potendo inoltre incontrare diplomatici occidentali.

**Nel febbraio 2010 le autorità liberavano il vicepresidente della NLD Tin Oo**, dopo oltre un decennio di alternanza tra detenzione in carcere e arresti domiciliari. **Il mese successivo il Governo annunciava l'approvazione delle tanto attese leggi elettorali**, con disposizioni per una Commissione elettorale selezionata dalla giunta militare.

### ***L'avvio della transizione democratica e la ripresa delle tensioni interetniche***

In **novembre** il principale partito sostenuto dal *Tatmadaw*, l'Unione per la solidarietà e lo sviluppo (USDP), rivendicava una clamorosa vittoria alle prime elezioni da venti anni. I gruppi di opposizione denunciavano frodi diffuse e le elezioni erano ampiamente definite alla stregua di una farsa.

La giunta militare, invece, affermava che le elezioni segnavano il passaggio dal governo militare a una democrazia civile. Una settimana dopo le consultazioni elettorali Aung San Suu Kyi -cui era stato impedito di partecipare – era sollevata dagli arresti domiciliari e nel gennaio 2011 le veniva permesso di utilizzare di una connessione internet.

In **marzo Thein Sein prestava giuramento come presidente di un nuovo governo nominalmente civile**. In **agosto il nuovo Capo dello Stato incontrava Aung San Suu Kyi a Nay Pyi Taw**. Come atto di una maggiore considerazione dell'opinione pubblica, in settembre Thein Sein sospendeva la costruzione della controversa diga idroelettrica di Myitsone, finanziata dalla Cina. In ottobre, nell'ambito di **un'ammnistia generale**, erano scarcerati anche alcuni prigionieri politici, mentre l'approvazione di nuove leggi sul lavoro consentiva la nascita di sindacati.

**Il nuovo corso politico sembrava trovare credito** quando in novembre la leader democratica Aung San Suu Kyi annunciava che si sarebbe candidata alle elezioni parlamentari, mentre il suo partito si univa al processo politico. In **dicembre** l'allora

segretaria di Stato americana, Hillary Clinton, in visita ufficiale, incontrava Aung San Suu Kyi e intratteneva colloqui con il presidente Thein Sein.

Gli Stati Uniti si offrivano in particolare di migliorare le relazioni bilaterali se le riforme democratiche fossero proseguite. Frattanto il presidente Thein Sein firmava una legge che consentiva per la prima volta manifestazioni pacifiche.

**Apparentemente il nuovo corso politico sembrava favorire anche un allentamento delle tensioni etniche e regionali:** le autorità concordavano un accordo di tregua con i ribelli del gruppo etnico Shan e ordinavano ai militari di interrompere le operazioni contro i ribelli di etnia Kachin. Subito dopo, nel gennaio 2012, era firmato il cessate il fuoco con i ribelli del gruppo etnico Karen.

**Nelle elezioni parlamentari suppletive dell'aprile 2012 i candidati della NLD prevalevano largamente sugli esponenti filogovernativi, e la stessa Aung San Suu Kyi era eletta.** L'Unione europea sospendeva per un anno tutte le sanzioni non militari contro la Birmania.

In **agosto** il presidente Thein Sein istituiva una Commissione per indagare sulle violenze tra buddisti e musulmani rohingya nell'ovest, in cui erano morte decine di persone. **Il Governo aboliva inoltre la censura preventiva** sui mezzi di comunicazione. In un importante rimpasto di governo, poi, il presidente Thein Sein sostituiva il ministro dell'Informazione Kyaw Hsan con la moderata Aung Kyi, che aveva condotto numerosi colloqui con Aung San Suu Kyi per conto della giunta militare. Moe Thee Zun, il leader delle proteste studentesche del 1988, poteva ritornare dall'esilio dopo che la Birmania aveva rimosso 2.082 persone dalla sua lista nera.

In un'importante intervista **alla BBC il presidente Thein Sein** si diceva disposto ad accettare la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi come presidente se fosse stata eletta.

In questo promettente contesto **il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso, in visita nel Myanmar**, offriva oltre 100 milioni di dollari in aiuti allo sviluppo. Tuttavia **circa 90 persone erano uccise in un rinnovato attacco di violenza comunitaria tra buddisti e minoranza musulmana rohingya nello Stato Rakhine**. Una voce importante esortava alla riconciliazione con la minoranza rohingya: era quella del **presidente USA Barack Obama in visita nel Myanmar**, che dava altresì impulso ad ulteriori riforme in senso democratico.

**Un altro focolaio di tensioni etniche sembrava disinnescarsi all'inizio del 2013**, dopo che l'esercito aveva circondato Laiza, la più grande città controllata dai ribelli Kachin. Il Governo e i ribelli accettano di avviare un dialogo politico dopo colloqui sponsorizzati dalla Cina. Purtroppo in marzo altri disordini tra musulmani e buddisti a Meiktila, a sud di Mandalay, provocavano la morte di almeno 10 persone: sei musulmani erano successivamente incarcerati, a fronte di nessun buddista.

In aprile, **dopo quasi mezzo secolo, veniva autorizzata la pubblicazione di quattro quotidiani**, non soggetti a controllo statale. a seguito della fine del

monopolio statale sulla stampa. In maggio **il presidente Thein Sein si recava in visita a Washington**, ove il Presidente Obama lodava i progressi politici ed economici del Myanmar, criticando tuttavia le violenze contro i musulmani rohingya.

**Il 2014 registrava una recrudescenza delle violenze etniche:** in aprile circa venti persone erano uccise nei combattimenti tra truppe governative e ribelli di etnia Kachin nel nord. **In maggio gli Stati Uniti prorogavano alcune sanzioni per un altro anno**, affermando che nonostante le recenti riforme, gli abusi dei diritti e l'influenza dell'esercito sulla politica e sull'economia persistevano.

**Nel febbraio 2015 la riaccutizzazione dei combattimenti con i separatisti di Kokang nello Stato Shan**, vicino al confine con la Cina, provocava la morte di quasi 50 soldati: il Governo sottoponeva la regione di Kokang alla legge marziale temporanea. **Nello Stato Rakhine** le autorità centrali ritiravano il diritto di voto temporaneo alla minoranza dei rohingya musulmani in vista del referendum costituzionale proposto, a seguito delle proteste di piazza della maggioranza buddista della regione.

Ciononostante in marzo era firmato un progetto di accordo di cessate il fuoco tra il Governo e 16 gruppi ribelli. Due mesi dopo, però, centinaia di migranti rohingya musulmani partivano per mare su imbarcazioni di fortuna, mentre le Nazioni Unite criticava il fallimento degli Stati del Sud-Est asiatico nel salvarli.

Tra **luglio e agosto** vaste inondazioni colpivano gran parte delle pianure del paese, uccidendo un centinaio di persone e provocando un milione di sfollati.

La **fragilità del processo di pacificazione interna birmana** continua a costituire uno dei tratti permanenti della crisi birmana: l'“Unione del Myanmar” in realtà è un *patchwork* di oltre 135 etnie, con un numero ancora superiore di lingue, spesso in lotta non solo con il Governo centrale ma anche tra di loro. Queste lotte intestine, che si concentrano spesso lungo i confini dello Stato (soprattutto con Cina e Thailandia), si protraggono da oltre 70 anni.

### ***La vittoria di Aung San Suu Kyi e della Lega nazionale per la democrazia***

Le **elezioni politiche del novembre 2015** vedevano l'affermazione della Lega nazionale per la democrazia - guidata da Aung San Suu Kyi -, che otteneva la maggioranza assoluta nelle due Camere. **Aung San Suu Kyi assumeva il potere nel ruolo, appositamente creato, di Consigliere di Stato**, assimilabile a quello di Primo Ministro. **Nel marzo 2016 Htin Kyaw**, amico e alleato politico di lunga data di Aung San Suu Kyi, **giurava come nuovo presidente**.

Nell'ottobre 2016 militanti rohingya attaccavano tre posti di frontiera della polizia nello Stato di Rakhine, uccidendo nove agenti; ne seguiva un'operazione di sicurezza che induceva circa 70.000 persone a lasciare la regione per il vicino Bangladesh.

Nel marzo 2017 il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite decideva di avviare un'indagine su presunte violazioni da parte dell'esercito birmano contro la minoranza musulmana rohingya.

In agosto militanti rohingya attaccavano nuovamente le postazioni di polizia in tutto lo Stato Rakhine. La risposta delle forze di sicurezza provocava un esodo di massa dei Rohingya in Bangladesh e accuse di pulizia etnica: oltre settecentomila persone lasciavano le loro abitazioni per paura della dura repressione militare, **qualificata dalle Nazioni unite come di carattere genocidario.**

La **visita del Papa** in novembre non otteneva i risultati attesi dalla minoranza rohingya, alla cui situazione non era stata fatta espressa menzione nelle allocuzioni pontificie pronunciate durante il viaggio.

Nel marzo 2018 il presidente Htin Kyaw si dimetteva per motivi di salute ed era sostituito da **Win Myint.**

Nell'agosto 2018 un [rapporto delle Nazioni Unite](#) accusava i leader militari del Myanmar di aver commesso genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità contro i musulmani rohingya, chiedendo a sei generali di affrontare un processo presso la Corte penale internazionale.

**Le accuse raggiungevano anche Aung San Suu Kyi, per non essere riuscita a prevenire le violenze. Il Myanmar respingeva tutti gli addebiti, mentre due giornalisti della Reuters erano condannati a sette anni di carcere** per aver violato le leggi sul segreto di Stato – peraltro i due reporter affermavano di essere vittime di una macchinazione della polizia e collegavano il caso al loro rapporto sulla violenza dei militari contro i Rohingya.

Nel gennaio 2019 iniziavano nuovi combattimenti in Rakhine tra le truppe governative e l'Arakan Army (AA), un gruppo di ribelli, per lo più buddisti, alla ricerca di una maggiore autonomia regionale. Aung San Suu Kyi esortava l'esercito a "schiacciare" i ribelli. In **dicembre** Aung San Suu Kyi compariva presso la Corte internazionale di giustizia dell'Aia e respingeva le accuse di genocidio contro i Rohingya definendole "incomplete e fuorvianti", ma affermava che non si poteva escludere la commissione di crimini di guerra.

### ***I più recenti sviluppi***

Nel settembre 2020 il governo istituiva un *lockdown* per il coronavirus a Yangon e in altre aree, ma insisteva per lo svolgimento delle elezioni previste per l'8 novembre. Il 17 ottobre la Commissione elettorale del Myanmar annullava il voto in vaste aree dello Stato di Rakhine, dove i combattimenti con l'AA avevano scompaginato le comunità locali.

**Il 3 novembre: il capo dell'esercito Min Aung Hlaing dichiarava che il governo civile stava facendo "errori inaccettabili" prima delle elezioni, il secondo avvertimento in due giorni su potenziali pregiudizi nel voto.** Aung San Suu

Kyi chiedeva calma in un post su Facebook ed esortava gli elettori a non farsi intimidire.

**Le elezioni dell'8 novembre**, a fronte della rivendicazione, da parte della Lega nazionale per la democrazia, di una netta vittoria; registravano la richiesta di una ripetizione del voto da parte dell'opposizione dell'USDP sostenuta dai militari, rilevando gravi irregolarità nelle operazioni elettorali. La Lega nazionale per la democrazia rispondeva offrendo la **prospettiva di un governo di unità nazionale**.

**Alla fine di gennaio 2021** il portavoce dell'esercito, il generale di brigata Zaw Min Tun, avvertiva che il **Tatmadaw avrebbe agito se la disputa elettorale non fosse stata risolta**, e si rifiutava di escludere categoricamente l'eventualità di un colpo di Stato.

Peraltro la Commissione elettorale respingeva le accuse di voto fraudolento, dichiarando che non si erano riscontrati errori di portata tale da influire sulla credibilità del voto.

**Il 30 gennaio l'esercito affermava che avrebbe protetto e rispettato la Costituzione e avrebbe agito secondo la legge. Manifestazioni filo-militari si svolgevano in diverse grandi città, inclusa Yangon.**

Con tali premesse, **il 1° febbraio Aung San Suu Kyi, il presidente Win Myint e altre figure di spicco del partito al governo erano arrestate in un raid mattutino**, proprio nel giorno in cui doveva insediarsi il nuovo Parlamento - e infatti le personalità poste agli arresti si trovavano tutte nella capitale proprio per inaugurare la nuova legislatura.

**L'esercito dichiarava lo stato di emergenza, annunciando di voler governare per il periodo di un anno. A capo del nuovo governo militare si poneva il comandante in capo delle forze armate birmane Min Aung Hlaing**, cui venivano trasferiti tutti i poteri. Le telecomunicazioni erano interrotte per alcune ore, unitamente ai servizi bancari e ai prelievi.

**Alla base del loro intervento i militari invocavano l'articolo 417 della Costituzione**, da essi del resto scritta ed imposta nel 2008, secondo la quale le forze armate avrebbero potuto intervenire in caso di tentativi di assumere il controllo della sovranità con mezzi illegali o con la forza - nel caso specifico trasparente era l'allusione ai brogli elettorali lungamente lamentati dagli ambienti militari.

Secondo **la narrazione del Tatmandaw**, l'utilizzo di queste clausole d'emergenza avrebbe come unico fine la difesa della Costituzione e dello Stato di diritto. Infatti, i militari temevano che il Parlamento eletto a novembre non avrebbe autorizzato un'indagine sulle elezioni, sentendosi così direttamente chiamati in causa. Inoltre, l'art. 40 sintetizza **un'ulteriore casistica d'intervento**, ossia quando viene riscontrata «l'incapacità del governo di svolgere le sue funzioni esecutive e amministrative». Queste sono chiaramente dei pericolosi pretesti, sollevati per requisire una libertà faticosamente conquistata.

Per quanto concerne il **dominus della nuova giunta militare**, le sue ambizioni a ricoprire la carica di Capo dello Stato erano note da tempo - peraltro era previsto il suo pensionamento per la fine di giugno 2021.

A capo del *Tatmadaw* dal 2011, dopo il ritiro dalla scena politica del dittatore Than Shwe, già nel 2016 si era autoprolungato di cinque anni il mandato in scadenza. Dopo le più clamorose operazioni repressive contro i musulmani rohingya, Min Aung Hlaing era stato colpito da sanzioni da parte degli Stati Uniti, e vi sono nei suoi confronti procedure ancora pendenti presso la Corte internazionale di giustizia. Va però considerato che l'azione repressiva contro i Rohingya era stata sostanzialmente approvata dalla popolazione birmana, costringendo così Aung San Suu Kyi a una strenua difesa dell'operato delle forze armate.

L'occasione di un'ascesa al vertice del potere è venuta in **un contesto di rapporti con il potere civile che non avevano mai visto negli ultimi anni una chiara subordinazione dell'elemento militare**. La stessa Aung San Suu Kyi, del resto, non aveva tentato alcuno scontro frontale con i militari, difendendone ad esempio le operazioni contro la guerriglia posta in atto da diverse minoranze nel paese, e facendolo, anche secondo molti dei suoi seguaci, persino oltre il necessario.

**Le prime reazioni a livello internazionale** vedevano la ferma condanna da parte del segretario generale dell'ONU **Guterres**, unitamente ai vertici politici di **numerosi paesi occidentali**. Per quanto concerne l'Italia, il **Ministero degli esteri** chiedeva il rilascio di tutti i leader arrestati richiamando al rispetto del risultato elettorale recente. Dure critiche provenivano inoltre dagli **Stati Uniti**, con il presidente Biden che parlava di attacco alla democrazia e alludeva alla possibilità di un ripristino delle sanzioni rimosse negli ultimi anni. Certamente più sfumata **la posizione cinese**, con la richiesta di salvaguardare la stabilità politica e sociale.

**Il 2 febbraio il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite**, molto probabilmente proprio per l'opposizione cinese, non riusciva ad emettere una dichiarazione congiunta contro il colpo di Stato nel Myanmar.

**Il 3 febbraio**, mentre nel paese sembravano iniziare **embrioni di disobbedienza civile** sia da parte di alcune categorie che più in generale per le strade e dalle case, i militari rendevano note le accuse contro Aung San Suu Kyi e il presidente Win Myint, rispettivamente per l'importazione illegale di una decina di *walkie-talkie* ad uso delle forze di sicurezza di Aung San Suu Kyi, e per aver violato le restrizioni imposte per il coronavirus - nonostante il **carattere paradossalmente secondario dei presunti reati addebitati ai vertici della Lega nazionale per la democrazia**, va tenuto presente che essi potrebbero comportare condanne fino a tre anni di carcere – impedendo così ad Aung San Suu Kyi – peraltro intanto trasferita agli arresti domiciliari - di candidarsi alle elezioni promesse dai militari dopo la fine dello stato di emergenza di un anno.

**Il 4 febbraio i militari ordinavano il blocco per tre giorni di Facebook, Whatsapp e Instagram**, che nel paese costituiscono i principali vettori di

utilizzo della rete Internet e una fucina di confronto di opinioni e di organizzazione di iniziative politiche di notevole spessore.

**Ciononostante diverse proteste si svolgevano nelle università di Yangon e di altre città del Myanmar.**

**Il 7 febbraio il blocco veniva esteso all'intera rete Internet**, impedendo l'accesso via cavo o dai telefoni mobili. D'altra parte, **le proteste sembravano allargarsi con la discesa in piazza di decine di migliaia di persone** sia a Yangon che in altre città, con la polizia che si limitava a controllare la situazione

Il giorno successivo, con il sostanziale ristabilimento degli accessi ad Internet, **i movimenti di protesta sembravano allargarsi nelle principali città del paese**, ovvero la capitale Naypyidaw, Yangon e **Mandalay - in quest'ultima città erano imposti la legge marziale e il coprifuoco notturno**, mentre le manifestazioni cominciavano ad essere oggetto di attività repressive con **l'utilizzo di idranti**. Sulla paura per la repressione, che rimaneva sempre sullo sfondo, sembravano far premio le spinte a una protesta veicolata dai *social media*, messa in atto soprattutto dai giovani ispirandosi a modelli proprio dalla rete Internet largamente diffusi. Intanto

**Papa Francesco** esprimeva la sua solidarietà al popolo birmano ed esortava a una pronta scarcerazione dei politici e dissidenti posti in arresto.

**All'allargamento del movimento di protesta cominciava a corrispondere un incremento delle azioni repressive**, con l'estensione del coprifuoco notturno anche a Yangon e il divieto generale di assembramento di oltre cinque persone. Nella capitale le forze di polizia utilizzavano largamente proiettili di gomma e lacrimogeni, ma **una ragazza diciannovenne era ferita in modo assai grave** apparentemente da un proiettile vero - provocando naturalmente un'ondata di condanne sui *social media* e l'emergere di toni più duri e rabbiosi contro i militari. Purtroppo la giovane sarebbe morta il 19 febbraio. Questi peraltro non mostravano tentennamenti, rifiutando agli Stati Uniti la possibilità che un loro emissario potesse incontrare Aung San Suu Kyi.

**Il 13 febbraio la giunta militare ordinava l'arresto dei capi della protesta**, sospendendo preventivamente una legge del 2011 che accompagnò la transizione democratica e che garantiva i cittadini da arresti, perquisizioni e detenzioni arbitrari da parte delle forze di sicurezza. Le autorità minacciano altresì chiunque avesse dato rifugio ai personaggi ricercati, sul cui capo pendeva in base ad una nuova legge una condanna fino a due anni di carcere per turbative alla tranquillità del paese.

### ***Le reazioni della Comunità internazionale***

Sul piano internazionale va rilevato come **la Nuova Zelanda** procedesse alla **rottura delle relazioni diplomatiche con il Myanmar**, mentre **le Nazioni Unite** condannavano l'uso della forza contro i manifestanti.

**Il 10 febbraio il presidente USA Biden annunciava le prime sanzioni** contro esponenti militari birmani in carica o a riposo, come anche nei confronti di alcune società considerate complici del colpo di Stato. Joe Biden faceva appello ad un immediato ritorno della democrazia nel Myanmar, e ad un altrettanto immediato rilascio di tutti i politici e gli attivisti detenuti. Peraltro, in linea con il nuovo corso politico della Casa Bianca, si preannunciava uno stretto coordinamento con gli alleati per ogni iniziativa nei confronti della situazione birmana.

La nuova Amministrazione USA ha adottato una lista di 10 persone fisiche e giuridiche, tra cui il comandante in capo **Min Aung Hlaing** e il suo vice **Soe Win**, due Ministri (Difesa e Trasporti), che sono anche membri del SAC (lo "*State Administrative Council*" che costituisce un organo parallelo all'Esecutivo e dove presumibilmente si concentra il vero potere), e tre società legate ai militari e all'industria estrattiva.

**Il 12 febbraio il Consiglio per i diritti umani dell'ONU approvava per consensus una risoluzione** al termine della sessione speciale sulla situazione in Birmania. Il testo finale risultava "ammorbidito" rispetto ai toni della bozza, evidentemente un segnale delle difficoltà incontrate nell'ottenere l'approvazione senza voto.

Il documento deplora la rimozione del governo eletto nel novembre 2020, nonché la sospensione dei mandati di tutti i parlamentari; richiede il rilascio immediato e incondizionato di tutte le persone arbitrariamente detenute, a partire da Aung San Suu Kyi e Win Myint, come anche la fine dello stato di emergenza; attira l'attenzione sulla necessità di astenersi dalla violenza e di assicurare il pieno rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto; esorta le autorità militari del paese ad assicurare i diritti fondamentali dei cittadini; sottolinea inoltre la necessità di una risoluzione radicale delle cause della crisi nello Stato Rakhine, tra l'altro creando le condizioni per il ritorno volontario e in sicurezza delle persone sfollate, ovvero i rohingya musulmani e altre minoranze.

Nei giorni seguenti **il primo ministro britannico Boris Johnson** denunciava la pretestuosità delle accuse contro Aung San Suu Kyi, mentre dal canto loro **gli Stati Uniti - unitamente ad Australia, India e Giappone** - chiedevano per bocca del neo segretario di Stato **Anthony Blinken** un ritorno urgente alla democrazia nel Myanmar.

**Pechino non ha apertamente condannato l'accaduto**, ma ha espresso la speranza che tutte le parti coinvolte possano collaborare pacificamente per portare stabilità al Paese. La Birmania controllata dai militari è stata infatti una storica alleata di Pechino, ma le cose sono cambiate nell'ultimo decennio: diversi analisti hanno infatti sottolineato l'insoddisfazione del Partito comunista cinese per l'accaduto, che ha investito tempo e lavoro nel costruire un rapporto con Aung San Suu Kyi.

Sul versante dell'UE, **il 20 febbraio toccava all'Alto rappresentante per la politica estera Borrell** pronunciare una ferma condanna della violenza esercitata contro manifestanti civili pacifici nel Myanmar: la dichiarazione di Borrell faceva seguito all'**uccisione di due manifestanti, di cui uno minorenni**, a Mandalay,

seconda città birmana. Pur nell'evidente accentuarsi delle azioni repressive da parte della polizia e dell'esercito,

Il novero delle opzioni possibili da parte dell'UE, è ben espresso dalla [risoluzione 2540 adottata dal Parlamento europeo l'11 febbraio scorso](#) che, al par. 16, include sia la rivalutazione del regime EBA (“*Everything But the Arms*”), vale a dire, l'eventuale sospensione di quel regime di preferenze commerciali che ha finora consentito alle merci birmane - essenzialmente tessili -, di entrare nel mercato europeo senza dazi e senza quote, sia l'adozione di sanzioni individuali tese a colpire “*i responsabili del golpe*”.

Sul primo punto è, almeno in questa fase, opinione piuttosto condivisa che la revoca del regime EBA, consistendo in misure generalizzate, avrebbe il solo effetto di colpire indiscriminatamente i più vulnerabili: *in primis* le 750.000 lavoratrici della nascente industria tessile birmana, da cui dipendono sia le prospettive di sviluppo di questo Paese, sia nuclei familiari per un altro paio di milioni di persone.

Esortazioni a scongiurare il ritiro del regime EBA giungono da intellettuali, imprenditori locali non legati al regime militare, la Confederazione dei sindacati birmani, la Camera di Commercio europea, la *business community* italiana, e, non ultimi, leader religiosi di varie confessioni, tra cui anche cardinale Bo.

Secondo alcuni osservatori birmani, **Min Aung Hlaing** si sarebbe illuso di poter effettuare una sorta di “intervento chirurgico”: **una manovra che avrebbe consentito di bloccare il percorso della transizione birmana**, riportarla lungo binari compatibili con gli interessi del *Tatmadaw* e poi di rimetterla in moto, una volta raggiunti tutti questi obiettivi, passando per il tramite di nuove elezioni “controllate”. Non a caso, uno dei primi atti del SAC è stato la nomina di una nuova Commissione Elettorale dell'Unione e l'arresto dei vertici di quella precedente.

**Il movimento di protesta non sembra tuttavia fiaccato**: al contrario, dall'iniziale rivendicazione della liberazione di Aung San Suu Kyi e degli altri detenuti, pareva esservi un ampliamento delle richieste, in direzione di effettive riforme e di un cambiamento del regime inaugurato con la Costituzione del 2008, con la quale i militari avevano sancito la loro influenza anche sul nuovo corso democratico. Nella stessa giornata del 20 febbraio anche **il ministro degli affari esteri Luigi Di Maio** esprimeva grave preoccupazione per le violenze e le vittime tra i manifestanti nel Myanmar, dichiarando inaccettabile la compromissione del processo di transizione democratica.